



BIBLIO  
THECAE  
.it



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

**Diego Baldi**

*Bibliografia e memoria:  
la diciottesima lezione di Filippo Gesualdo e le Pandectae di  
Conrad Gesner*

**N**el 1592 il padre minorita Filippo Gesualdo<sup>1</sup> dette alle stampe in Padova la *Plutosofia*,<sup>2</sup> una guida alla mnemotecnica ispirata alla pubblicistica quattro-cinquecentesca in materia, in

<sup>1</sup> Frate minorita. Nato a Castrovillari il 23 febbraio del 1550 da Amostante Lia e Giacomina Gesualdo, assunse il cognome materno in quanto di più antico e nobile casato. Entrato ad appena dieci anni come oblato nel convento cittadino di San Francesco, retto dai frati minoriti, fu ammesso al noviziato nel 1566. I Minoriti si presero cura della sua formazione, mandandolo a studiare a Roma, Treviso e Padova. In quest'ultima città Gesualdo prese gli ordini sacerdotali nel 1573 egli venne affidato un lettorato presso lo *studium*. La sua attività didattica si protrasse per un ventennio in vari collegi dell'ordine e, nel 1581, il capitolo generale gli conferì il titolo di Maestro. Nel 1593 venne eletto ministro generale dell'Ordine, di cui perseguì una radicale riforma. Il generalato del Gesualdo fu dunque volto al rinnovamento dei voti di povertà e di vita comune, spesso disattesi dagli stessi frati. Tra l'agosto e il settembre dello stesso anno, egli fissò i *Decreta de casuum reservatione*, con i quali venivano abolite tutte le deroghe ai voti, s'introduceva l'obbligo di rendicontazione e conservazione dei documenti amministrativi e, infine, veniva istituita l'obbligatorietà dei seminari per i novizi. La carica a Generale venne riconfermata per altre due volte, grazie all'appoggio di Clemente VIII. Dal 1602 fu vescovo di Cariati e Cerenzia. Morì a Cariati il 12 dicembre 1618. Su di lui e la sua opera si veda Busolini 1999; Russo 1972; Keller-Dall'Asta 2001, pp. 88-132; Cipani 2017, pp. 89-95.

<sup>2</sup> Gesualdo 1592.

special modo ai lavori di Pietro da Ravenna, Ludovico Dolce e Giovan Battista Della Porta.<sup>3</sup> L'opera ebbe un buon successo, tanto che già nel 1600 ne fu proposta una nuova edizione,<sup>4</sup> questa volta vicentina, sostanzialmente identica alla precedente.<sup>5</sup>

Organizzato in venti differenti *lettioni*, il trattato tende ad accompagnare il lettore nella sua personale costruzione di un sistema della memoria che gli permetta di serbare a piacimento ogni informazione di cui ravvisi la necessità, fossero anche interi libri. La motivazione di questa operazione è fornita dallo stesso Gesualdo, allorché si trova a spiegare il significato di un titolo a prima vista criptico:

Però credo ch'alcuni si movessero a dire che la memoria è madre della Filosofia, si come l'uso è il padre, e li poeti fingessero le Muse esser figlie di Giove, e della Memoria, chiamata Mnemosina dal greco Esiodo,<sup>6</sup> et il padre dell'eloquenza Cicerone la nominasse forza divina,<sup>7</sup> e comunemente sia chiamata Tesoro dell'huomo, per lo che non senza ragione mi pare di poter intitolare l'arte della memoria Plutosofia dalle due parole greche pluto

<sup>3</sup> «Pietro Ravenna ne fece un trattato intitolato *La Fenice*. Frà Lorenzo Guglielmo dell'ordine minorita conventuale, pienamente ne tratta nella sua Rhetorica. Frà Cosma Rossellio dell'ordine dei Predicatori ne fa un libro intitolato *Thesaurus memoriae artificiosae*. E prima di lui ne trattò pienamente F. G. Romberch, Iacopo Publittio, Matheolo Perugino, Francesco Morleo, et altri nelle opere della Rhetorica. Il sig. Dolce in forma di dialogo volgarizzò il Trattato del Romberch. E finalmente il Sig. Giovanni Battista Porta n'ha fatto un bellissimo Trattato» (Gesualdo 1600, p. 11).

<sup>4</sup> Gesualdo 1600.

<sup>5</sup> Come si potrà constatare in appendice, Gesualdo apportò alcune correzioni minori, spesso di natura stilistica sostituendo singole parole con sinonimi o termini da lui ritenuti più precisi.

<sup>6</sup> *Theog.* 52-57: «Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο. | τὰς ἐν Πιερὶ Κρονίδῃ τέκε πατρὶ μυγῆισα | Μνημοσύνη, γουνοῖσιν Ἐλευθῆρος μεδέουσα, | λημοσύνην τε κακῶν ἄμπαυμά τε μερμηράων. | ἐννέα γάρ οἱ νύκτας ἐμίσητο μητίετα Ζεὺς | νόσφιν ἅπ' ἀθανάτων ἱερὸν λέχος εἰσαναβαίνων».

<sup>7</sup> Così, ad esempio, in *De or.* 2.88: «Vidi ego summos Homines et divina prope memoria, Athenis Carneadem, in Asia, quem vivere hodie ajunt, Scepsium Metrodorum, quorum uterque tamquam litteris in cera, sic se aiebat imaginibus in iis locis, quos haberet, quae meminisse vellet, praescribere».

et sofia, che la prima vuol dir ricchezza, e la seconda sapienza ; poiché la memoria, e la ricchezza è il tesoro di ogni sapienza.<sup>8</sup>

Il minorita considera dunque la memoria come il tesoro della sapienza, e quindi la vera ricchezza che un uomo può possedere.<sup>9</sup> Dopo questa premessa, egli inizia a tracciare le prime coordinate del suo ragionamento, definendo i vari tipi di memoria e delle conseguenti azioni del ricordare. Secondo la sua classificazione, tre sono le differenti specie di memoria<sup>10</sup> e due le modalità del ricordo.<sup>11</sup> Il terzo tipo di memoria, ossia la *recordatione*, è indicato da Gesualdo come quello al quale si rivolge il suo manuale, che deve appunto stimolare e rinforzare l'attività della rimembranza.

L'azione memorativa, continua l'erudito, può essere di ulteriori tre tipi: di natura, d'esercizio e d'arte.<sup>12</sup> Proprio l'arte del ricordare, ossia

---

<sup>8</sup> Gesualdo 1600, p. 2.

<sup>9</sup> Il concetto è anticipato già nella prima pagina della *Plutosofia*: «Però non ci sarà da maraviglia se 'l facitor del mondo creando l'huomo quasi un Regno anzi quasi un picciol mondo, che però da savii Greci è chiamato Microcosmo, lo dotasse del pubblico Erario della Memoria, nella quale fidelmente si custodissero gli Tesori e le ricchezze dell'oggetti conoscibili delle cose, indi si distribuissero poi all'uso del contemplare, dell'affettare, e del parlare. E chi non sa che la memoria è quella fida custoditrice, e dispensatrice insieme che somministra simulacri all'Intelletto, oggetti all'affetto, soggetti alla lingua?» (Ivi, p. 1v).

<sup>10</sup> «Prendesi dunque la memoria in tre modi, primieramente la potenza memorativa et habilità naturale, con la quale siamo potenti et habili remotamente a ricordarci. Secondo per il simulacro, od imagine della cosa, che si riceve, et imprime nella potentia memorativa, a guisa che la bianchezza si riceve nel muro. Terzo per l'attuale recordatione, ovvero atto di ricordarsi, et è quando attualmente ci ricordiamo, cioè quando alla potenza cognitiva si mostra attualmente il simulacro della cosa» (Ivi 1600, p. 5).

<sup>11</sup> «L'atto della memoria paragonato all'impedimento antecedente, prende due nomi, l'uno chiamato ripigliamento di memoria, l'altro Reminiscenza Il primo, quando si frapone interompimento di tempo. Il secondo, quando si trasmette interponimento di oblivione, et dimenticanza» (Ivi 1600, p. 8).

<sup>12</sup> «Se parliamo del ripigliamento della Memoria, et universalmente d'ogni atto di Memoria, dico, che in tre modi possiam haver facilità in quest'atti; primo per

quella *da facilitar l'atto di Memoria*, è analizzata dalla *Plutosofia*, e il suo oggetto di interesse è *il luogo ideato per ricordarci*, inteso come luogo della mente dove andranno a collocarsi i simulacri del ricordo.

Delineata la cornice concettuale, Gesualdo definisce con nettezza il suo obiettivo, ossia la costruzione della *memoria artificiale*,<sup>13</sup> da realizzarsi grazie ai *luoghi artificiali*<sup>14</sup> a loro volta divisi in *Communi* e *Particolari*.<sup>15</sup> Conseguentemente a questa partizione, la memoria del lettore dovrà essere strutturata secondo un luogo a lui familiare – la sua città, la sua casa, un monumento – che verrà popolato a sua volta da luoghi specifici e da personaggi, immaginati secondo criteri stringenti che ne garantiscano la coerenza, la logicità e la facilità di memorizzazione.<sup>16</sup>

Dopo aver illustrato ulteriori tecniche mnemoniche, adatte alla ritenzione dei numeri e delle lettere, Gesualdo torna ai suoi *luoghi* e tira le somme del suo insegnamento. La memoria diventa, infatti, una vera e propria biblioteca, il *luogo* per eccellenza deputato ai ricordi e alla loro organizzazione per poterli trattenere ed usufruirne con prontezza quando necessario. A questo proposito, quindi, sottopone ai suoi let-

---

natura, secondo per essercitio, terzo per arte» (Ivi 1600, p. 9).

<sup>13</sup> «La memoria artificiale è una forza acquistata con arteficio ingenuo, per la quale tenacemente li simulacri di cose, o di parole si ritengono, e vivacemente alla virtù contemplativa, e narrativa si rappresentano» (Ivi 1600, p. 11v).

<sup>14</sup> «il luogo artificiale è quello, che è formato dall'arte, come un palazzo, una chiesa, una città» (Ivi 1600, p. 12).

<sup>15</sup> «I luoghi artificiali, ottimi da esser'ellecti, e scelti in quest'arte sono quelli, che per arte sono fatti. E questi son di due sorti; Communi, e Particolari, Communi, come una Città, una Casa, un Tempio, una Nave et simili, li quali contengono molti luoghi Particolari. Li Particolari, come un angolo, un pilastro, una porta, un armario, un sepolchro» (Ivi 1600, p. 13v).

<sup>16</sup> «Per diciassette capi dichiarerò quel tanto partiene alle condizioni di luoghi, il primo sarà del Dove, il 2. del Sensato. Il 3. della Immobilità. Il 4. dell'Invariabilità. Il 5. del Distintivo. Il 6. del Numero. Il 7. della Diversità. L'8. de i Lumi. Il 9. della Qualità. Il 10. della Distanza. L'11. della Successione. Il 12. dell'Ordine del Moto. Il 13. della Successione. Il 14. dell'Altezza. Il 15. del Sito. Il 16. della Signatione numerica. Il 17. della proportione» (Ivi 1600, p. 13v).

tori la *Letzione XVIII*<sup>17</sup> dedicata alla *libreria della memoria*.

Lo scritto si apre con la definizione della memoria come una *bibliotheca* più perfetta di quelle delle quali si compiacciono gli studiosi. Il minorita non disconosce il valore delle raccolte librerie, e anzi ne sottolinea la loro estrema utilità: i libri sono l'unico strumento per supplire alle due imperfezioni umane di *distanza* e *morte*, poiché mettono in comunicazione il presente con il passato e chi non si può parlare direttamente. Essi, tuttavia, non sono che un sussidio per la memoria, che è, e rimane, il principale strumento dell'apprendimento umano. Essa, infatti, può essere a disposizione di chi la possiede in ogni luogo, senza difficoltà di trasporto o organizzazione, e non dipende dalla ricchezza materiale, che è invece lo strumento necessario per il procacciamento dei libri. Non invecchia con l'uso, al contrario della carta, e non richiede alcuna perdita di tempo per essere consultata, come invece accade per i documenti scritti.

Per rafforzare la sua similitudine, Gesualdo introduce un breve *de bibliothecis* sulle collezioni antiche: l'imperatore Gordiano, il grammatico Tirannione, Eumene di Pergamo, Tolomeo Filadelfo sono richiamati al ricordo del lettore quali illustri esempi di meritori fondatori di alcune delle più celebri *librariae* della classicità. Questi esempi, però, impallidiscono di fronte alla *libreria della memoria* di Esdra che, secondo il noto racconto di Eusebio, restituì agli Ebrei l'intero Pentateuco mosaico, i cui libri erano stati sottratti dai re Caldei, semplicemente dettandolo agli scribi, senza dimenticarne una sola parola.

Grazie a questa digressione, Gesualdo può poggiare la sua teoria mnemonica su un solido e autorevolissimo precedente storico che gli permette di esplicitare, nel caso ce ne fosse bisogno, che cosa intenda per *libreria della memoria* e quale sia il modello da perseguire. Chiariata l'essenza della sua costruzione mentale, il padre di Castrovillari passa a fornire le regole che debbono sovrintendere alla formazione e allo sviluppo di questa particolare biblioteca. La prima raccomandazione

---

<sup>17</sup> Tale è il numero della lezione, nonostante nelle copie da me consultate questa sia indicata come XVII, evidentemente per un refuso tipografico.

riguarda i *luoghi*, che dovranno essere *migliara e migliara* di modo che in ogni momento possano sostenere le necessità e gli studi del formatore. Certosinamente, poi, essi verranno popolati e arricchiti giorno per giorno dallo studioso, che avrà cura di inserirvi quanto appreso al riguardo della sua disciplina. Una volta che le nozioni hanno trovato posto nei luoghi acconci, questi devono rimanere saldamente *pieni* e quindi la *libraria* sarà periodicamente sottoposta ad un'accurata *ripetitione* che dovrà rafforzarla nella memoria. Proprio come in una vera biblioteca, poi, nelle sale della *libraria della memoria* debbono trovare posto immagini devote di Santi, Angeli e Sapienti, a ognuna delle quali dovrà essere associato un libro, una scienza o un argomento.<sup>18</sup>

Stabilite queste condizioni generali, Gesualdo entra nel vivo della questione, raccomandandosi di collocare le varie discipline – e gli argomenti ad esse connessi – in città differenti a loro dedicate. Ad esempio: la Logica troverà posto in una città, i cui luoghi accoglieranno i singoli argomenti, libri o ragionamenti. Lo stesso accadrà per la

---

<sup>18</sup> È singolare notare come, pochi anni dopo, Justus Lipsius riprenderà questo argomento nel decimo capitolo del suo *Syntagma de bibliothecis*, sottolineando come l'uso di ritratti, busti e statue degli autori conservati fosse una delle caratteristiche più apprezzabili delle antiche biblioteche latine: «sed vel praecipuus ornatus, et imitandus, meo iudicio, nondum hodie imitatus, sunt Imagines sive et Statuae doctorum, quas una cum libris disponebant. Nonne pulchrum, et suave oculis ac cogitationi fuit? Natura trahimur ad simulacra et effigies magnorum virorum noscendas, et illa corpora, sive hospitia, quibus caelestis se animus inclusit : ecce hic erat. Homeri, Hippocratis, Aristotelis, Pindari, Virgilii, Ciceronis, et alia scripta videres aut libares oculis : una etiam imaginem scriptoris adiunctam. Iterum repeto, pulchrum : et, te illustrissime praeunte, cur non usurpamus? Romanum hoc inventum videtur : ne omnia bella ad Graeciam referantur : et Plinius inclinatur. Nul- lum maius (inquit pulcherrima gnoma) felicitatis specimen arbitror, quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis. Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus Bibliothecam dicendo, ingenia hominum rem publicam fecit. An priores coeperint Alexandriae et Pergami Reges, qui Bibliothecas magno certamine instituere, non facile dixerim . Itaque Asinius videtur auctor. Qui etiam (eodem Plinio prodente) M. Varronis, in bibliotheca, quae prima in urbe (absurde in orbe alii) publicata est, unius viventis posuit imaginem» (Lipsius 1602, cap. 10).

Fisica e per altre materie. In questo modo i ricordi, esattamente come i libri, saranno ordinati e classificati, e di conseguenza potranno essere rapidamente riportati alla memoria.

Non sfuggono al minorita le difficoltà di una siffatta impresa, anzi, lui per primo ne individua almeno otto: la fatica; la limitatezza della memoria; l'apparente disorganizzazione in cui questa verrebbe a trovarsi; l'impossibilità di utilizzare tale elefantiaca struttura mentale per articolare un ragionamento; la confusione data dall'eventuale necessità di aggiungere nuovi concetti ai luoghi già formati; l'impraticabilità della visione diretta dei libri in una *libreria* di tal fatta; le eventuali incertezze a cui il formatore può andare incontro nel servirsi di *luoghi vacui*; la dubbia convenienza nel dedicarsi alla formazione di questo costruito mnemonico.

Per ognuna di queste obiezioni, il frate offre una risposta altrettanto ferma: alla prima, conseguentemente, egli oppugna come ogni attività di successo sia soggetta al dispendio di fatica ed energie; alla seconda risponde che la memoria non ha limiti prestabiliti, ma anzi tanto più si espande quanto più viene utilizzata; il timore della confusione è anch'esso infondato, se l'ordinamento dei *soggetti* è stato fatto ad arte, poiché questi saranno ferreamente organizzati e, quindi, facilmente reperibili; la quarta obiezione è facilmente sormontabile, se si considera che i ragionamenti costruiti con l'ausilio dei libri possono esserlo altrettanto ricorrendo alla *libreria* della mente.

Il quinto impedimento teorizzato da Gesualdo merita particolare attenzione, giacché la risposta che fornisce è di rilevante interesse. Egli, infatti, consiglia di aggiungere al *luogo* da espandere dei complementi che lo arricchiscano e caratterizzino, ovviamente in linea con le sue peculiarità. Si potrà quindi aggiungere un altare, una mensa, un colosso, oppure popolare il *locus* con persone o animali adatti al contesto, o immaginare un corridoio che unisca più *luoghi* o, infine, ricorrere a una combinazione dei vari espedienti. Nei fatti, dunque, viene prescritto un progressivo approfondimento del *luogo* e/o un collegamento tra più *luoghi*, variamente dettagliati che possano agevolare la

memorizzazione – e dunque il successivo reperimento mentale – di documenti o nozioni ad alto grado di specializzazione disciplinare. In questo modo è riprodotto lo stesso meccanismo alla base dell'indicazione bibliografica, che prevede un innalzamento dell'eshaustività tanto del soggetto quanto della classificazione che vada di pari passo con la profondità e puntualità del documento sottoposto ad analisi semantica.

Il sesto impedimento trova la sua risposta nella semplice considerazione che, se la memorizzazione è stata ben eseguita, non vi è alcuna differenza tra la consultazione di un libro cartaceo e quella di un ricordo della mente, anzi quest'ultima è molto più rapida e agevole.

Anche per la settima obiezione è proposta una soluzione particolarmente interessante, dal momento che Gesualdo prescrive al *formatore* di approntare quotidianamente dei *luoghi vacui* da utilizzare come sedi per 'appunti mentali' *nel modo che studiando li libri cava li ragionamenti e li colloca nella carta*.

L'ultima risposta è anche la conclusione del capitolo dedicato alla *libreria della memoria* e, sostanzialmente, della *Plutosofia*.<sup>19</sup> Serve istruire i giovani all'arte della memoria? Secondo il minorita è uno dei migliori investimenti per il futuro, per cui è bene che i ragazzi dapprima intraprendano un percorso che li porti alla formazione dei propri *luoghi* della mente, ordinati secondo le differenti discipline. Fatto ciò, essi dovranno iniziare a studiare – Retorica, Legge, Logica e Matematica sono le materie raccomandate dal frate di Castrovillari – e a riempire la propria *libreria* con le nozioni progressivamente acquisite.

La *lettione XVIII* è, dunque, il punto di arrivo dell'opera gesualdiana. Lungo tutto il suo trattato, infatti, il Gesualdo impartisce le istruzioni perché il *formatore* – così lui chiama il suo lettore discepolo – possa forgiare la sua mente come una *libreria della memoria*, composta da differenti 'città', 'edifici', 'luoghi', 'personaggi' ognuno

---

<sup>19</sup> Due sono le lezioni che seguono, ma non riguardano più l'apprendimento della mnemotecnica. La *lettione XIX* è intitolata *Dell'uso della memoria*, mentre la *lettione XX* è sull'*Arte di scordare*.



dei quali con il compito di rappresentare con precisione discipline, nozioni, dati, documenti che saranno rigorosamente ordinati con un criterio semantico. Queste unità mentali possono essere immaginate come più o meno dettagliate, interconnesse tra loro da corridoi, strade, passaggi, anche questi ulteriormente connotati da arredi, dettagli e personaggi.

Occorre sottolineare come la disciplina dei luoghi mnemonici non fosse un'innovazione, giacché essa trovava le sue più illustri radici nella tecnica dei *loci* di Cicerone,<sup>20</sup> ma la proposta di Gesualdo era, per

---

<sup>20</sup> La memoria, secondo il retore, era una delle cinque parti fondamentali dell'oratoria, ed essa poteva essere coltivata tramite la tecnica dei luoghi o del 'palazzo della memoria', per cui si attribuivano a simulacri mentali famigliari – come un edificio noto o una serie di luoghi assiduamente frequentati – i dati, gli argomenti e i passaggi da ricordare durante le declamazioni pubbliche. Alla base di tale tecnica vi era, secondo l'arpinate, quanto scoperto da Simonide di Ceo durante la sua celebre cena presso il ricco Scopas: «Gratiam habeo Simonidi illi Cio, quem primum ferunt artem memoriae protulisse. Dicunt enim, cum cenaret Crannone in Thessalia Simonides apud Scopam fortunatum hominem et nobilem cecinissetque id carmen, quod in eum scripsisset, in quo multa ornandi causa poetarum more in Castorem scripta et Pollucem fuissent, nimis illum sordide Simonidi dixisse se dimidium eius ei, quod pactus esset, pro illo carmine daturum; reliquum a suis Tyndaridis, quos aequae laudasset, peteret, si ei videretur. Paulo post esse ferunt nuntiatum Simonidi ut prodiret; iuvenis stare ad ianuam duo quosdam, qui eum magno opere evocarent; surrexisse illum, prodisse, vidisse neminem: hoc interim spatio conclave illud, ubi epularetur Scopas, concidisse; ea ruina ipsum cum cognatis oppressum suis interisse: quos cum humare vellent sui neque possent obritos internoscere ullo modo, Simonides dicitur ex eo, quod meminisset quo eorum loco quisque cubuisset, demonstrator unius cuiusque sepeliendi fuisse; hac tum re admonitus invenisse fertur ordinem esse maxime, qui memoriae lumen adferret. Itaque eis, qui hanc partem ingeni exercerent, locos esse capiendos et ea, quae memoria tenere vellent, effingenda animo atque in eis locis conlocanda; sic fore ut ordinem rerum locorum ordo conservaret, res autem ipsas rerum effigies notaret atque ut locis pro cera, simulacris pro litteris uteremur» (*De orat.* 2.351-354). Gesualdo conosceva bene questo episodio, tanto da citarlo esplicitamente quale origine della mnemotecnica all'interno della *Plutosofia*: «ne fu primo inventore Simonide Melico, Poeta Lirico, il quale havendo visto molti sedenti in un convito, et essendo poi caduta la stanza del convivio, et uccisi, et dissipati li convitati di

l'epoca, assai originale e stimolante, poiché introduceva l'immagine della biblioteca e dei suoi *luoghi* in un panorama, quello della mnemotecnica, che fino a quel momento non aveva operato tale collegamento metaforico, né tanto meno aveva accostato in modo così esplicito il mondo della memoria a quello della bibliografia. Secondo Kuwakino, infatti, il fine perseguito dal minorita fu proprio quello di intersecare i due ambiti:

Although Gesualdo offered only a general outline without any detail in the physical aspects of those mental buildings, the information extracted from reading had to be gathered, selected, summarized and classified before being placed as the mnemonic images. His project can be seen as an attempt to internalize the system of information management adopted in the commonplace books of the time since there was a clear parallel between his well-organized mnemonic places and the information contained in texts as bibliographic *loci*.<sup>21</sup>

L'uso dei *luoghi*, intesi simbolicamente quali categorie semantiche di classificazione disciplinare in chiave bibliografica, trovava un illustre predecessore in Conrad Gesner,<sup>22</sup> il medico di Zurigo che nel 1548 dette alle stampe le *Pandectae*,<sup>23</sup> volume gemello della celeberrima *Bibliotheca Universalis*,<sup>24</sup> vero e proprio atto di nascita della moderna Bibliografia, di cui egli è, a buon diritto, considerato il padre fondatore. Se la prima parte dell'opera gesneriana presenta un sobrio ordinamento alfabetico per nome degli autori, la seconda offre, invece, una delle novità più importanti e rivoluzionarie del mondo librario. L'intero tomo è, infatti, organizzato secondo un'impalcatura

---

maniera, che non potevano esser conosciuti distintamente dalli parenti, et amici, che volevano farli gli honori funerali, Simonide Poeta sopradetto, havendo per prima riposti nella Memoria li convitati, secondo l'ordine de'luoghi, ove sedevano; distintamente uno per uno li riconobbe» (Gesualdo 1600, p. 11).

<sup>21</sup> Kuwakino 2016, p. 64.

<sup>22</sup> Su Conrad Gesner si veda Serrai 1990, Sabba 2012.

<sup>23</sup> Gesner 1548.

<sup>24</sup> Gesner 1545.

ordinatrice reticolare per *loci*,<sup>25</sup> così definiti da Alfredo Serrai:

I *Loci* sono concetti, o categorie, che esprimono i temi e i nuclei ritenuti significativi e rappresentativi – nell’ambito di una delle aree di interesse e di studio di una cultura particolare – di un’opera, e che sono pertanto in grado di esprimere la sostanza informativa ed intellettuale di quell’opera. In termini catalografici i *Loci*, ossia gli indici semantici di un’opera, sono detti anche *soggetti* od *oggetti* di uno scritto.<sup>26</sup>

Le *Pandectae* rappresentano il punto di arrivo di una riflessione teoretica che aveva iniziato a germinare nel 1543, quando Gesner pose mano per la prima volta alla sua edizione del *Florilegium* di Giovanni Stobeo,<sup>27</sup> un’antologia profana del V secolo.<sup>28</sup> Sebbene la pubblicazione di questa raccolta non rappresentasse una novità, dal momento che riproduceva il testo della *princeps* di Trincavelli,<sup>29</sup> essa riscosse immediatamente grande consenso, soprattutto per la *versio* latina e regione<sup>30</sup>

---

<sup>25</sup> Si veda Serrai 2007.

<sup>26</sup> Si veda Serrai 2007, p. 13.

<sup>27</sup> Compilatore macedone, originario della città di Stobi, del V secolo.

<sup>28</sup> Gesner 1543. All’interno dello stesso volume sono presenti anche altre opere minori, quali le *Sententiae quaedam Theoctisti*; il *ΤΟΥ ΚΥΡΟΥ ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΠΡΟΔΡΟΜΟΥ ΕΠΙ ΑΠΟΔΗΜΩΙ ΤΗ ΦΙΛΙΑ*, ossia l’elogio dell’amicizia di Ciro Teodoro; il dialogo *An virtus doceri possit*, una versione latina del famoso e omonimo dialoghetto pseudo platonico; il *Dialogus de iusto*, sempre di matrice pseudo platonica e infine la *Solonis elegia citata a Demosthene, de causis, quae adferunt exitium regnis et magnis civitatibus, conversa a Phil. Melanch.* Su Stobeo e la sua opera debbono essere tenuti in gran conto i contributi di Rosa Maria Piccione, quali Piccione 2003, Piccione 2002, Piccione 1999, Piccione 1994a, Piccione 1994b. Accanto agli studi della Piccione si debbono porre sicuramente i contributi di Anna Lucia Di Lello Finuoli, quali Di Lello Finuoli 1971, Di Lello Finuoli 1967.

<sup>29</sup> Trincavelli 1535 Sui codici trincavelliani si veda Di Lello Finuoli 1979.

<sup>30</sup> La modalità grafica di presentazione della traduzione fu all’epoca una novità, come rimarcò Henry Hallam nella sua *Introduction to the literature of Europe*: «Conrad Gesner belongs almost equally to the earlier and later periods of the sixteenth century. Endowed with unwearied diligence, and with a mind capacious of omnivarious erudition, he was probably the most comprehensive scholar of the

che permetteva un più ampio accesso a testi considerati comunque pii e ispirati ai valori cristiani e per questo meritevoli di una diffusione ben maggiore di quella assicurata dalla stampa trincavelliana.

Nella *nuncupatoria*, il dotto avverte il lettore dell'imminente pubblicazione di un catalogo di tutti i libri a lui noti, diviso in due volumi, di cui il primo ordinato alfabeticamente secondo i nomi degli autori e il secondo *per locos*, ossia per argomenti anticipando, di fatto, la pubblicazione della *Bibliotheca Universalis* e delle *Pandectae*:

Eorum nuper catalogum<sup>31</sup> publicari curavimus et paramus librorum omnium, aut saltem meliorum quos extare novimus, aut ipsi vidimus, enumerationem duplicem, tum iuxta literarum seriem collocatis autorum nominibus, tum secundum artes, scientias, et varios communes locos singulis eorum operibus dispositis;<sup>32</sup> adiecimus autem in priori catalogo plerunque ubi locorum liber, qua forma, quoto anno a Christi nativitate, et a quibus

---

age. Some of his writings have been mentioned in another place. His “Mithridates, sive de Differentiis Linguarum” is the earliest effort on a great scale to arrange the various languages of mankind by their origin and analogies. He was deeply versed in Greek literature, and especially in the medical and physical writers; but he did not confine himself to that province. It may be noticed here, that in his Stobaeus, published in 1543, Gesner first printed Greek and Latin in double columns. He was followed by Turnebus, in an edition of Aristotle's Ethics, (Paris, 1555) and the practice became gradually general, though some sturdy scholars, such as Stephens and Sylburgius, did not comply with it. Gesner seems to have had no expectation that the Greek text would be much read, and only recommends it as useful in conjunction with the Latin. Scaliger, however, deprecates so indolent a mode of study, and ascribes the decline of Greek learning to these unlucky double columns» (Hallam 1855, p. 22-23).

<sup>31</sup> Si tratta del raro catalogo che Gesner realizzò per Froschauer nel 1543, di cui un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Basilea.

<sup>32</sup> Da sottolineare come, in queste poche righe di anticipazione, Gesner dimostri di avere già nel 1543 pianificato la struttura composita del suo capolavoro bibliografico, dichiarando apertamente come il piano unitario dell'opera fosse da lui già all'epoca articolato nelle sue due parti. Ciò smentisce la convinzione di molti che le *Pandectae* furono concepite successivamente da Gesner in seguito al successo ottenuto dalla *Bibliotheca*.

typographis excusus sit, quod postremum eo spectat, ut liceat studiosis ea sibi exemplaria coemere, vel aliunde, praesertim ex nundinis afferri iubere, quae apud praestantiores typographos nata fuerint.<sup>33</sup>

Già nel 1543, dunque, sul tavolo da lavoro gesneriano la raccolta macedone si alternava con la *Bibliotheca Universalis* assieme alle *Pandectae*. Tenendo presente questa contemporaneità, ben altro peso assume l'apprezzamento operato nel prosieguo della *praefatio* a proposito dell'organizzazione alla base del florilegio di Stobeo: il tigurino si dimostra assai compiaciuto della struttura *per capita* tematici, che permette di arrivare facilmente a quel *fructum ceu nucleum* cui i lettori aspirano e che fa preferire il florilegio macedone alle altre antologie di cui si ha notizia:

Porro de ipsius operis utilitate non est quod multis agam, cum omnes qui vel a limine bonas litteras salutarunt, quam late pateat communium locorum usus, intelligant. Nam ex ipso nomine protinus res manifesta sit; hinc enim communes dicuntur, quoniam ad multas et varias causas idonei sunt. Quis obsecro studiosorum est, qui non ipse sibi aut colligat, aut colligere cupiat, quaecunque virtutum, vitiorum, et reliqua huiusmodi communia exempla, dicta, consilia, quotidiana lectione apud autores observaverit? Nam propter hoc etiam legimus libros hac evolvimus, ut istum fructum ceu nucleum excerptamus. Merito igitur comparandus, legendus, et in summo pretio habendus fuerit Stobaeus, qui maximam eius rei partem nobis iam antea confecerit. Quod si quis nostrum talem haberet thesaurum suis vigiliis, et assidua lectione congestum, quanti putas illum faceret, aut pro quanta pecunia eo carere nollet? Stobaeum igitur magni facere debemus praesertim cum tam bonus liber tam parva pecunia comparari possit quamvis plerique tam sunt amentes, ut eo minoris res alioquin optimas aestiment quanto viliori pretio venduntur et caeca quaedam philautia facit ut plus faveamus nostris quam alienis operibus. Ergo si hoc genus collectaneorum approbandum est, Stobaeum amplectamur, qui solus in hoc genere, quod equidem sciam nobis extat, in quo et omnium aliorum copiosissime, et ordine optimo versatus est.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Si veda la *nuncupatoria* a Gesner 1543.

<sup>34</sup> Si veda la *nuncupatoria* a Gesner 1543.

Tre anni dopo, nel 1546,<sup>35</sup> Gesner tornò ad occuparsi di *florilegia*, dando alle stampe i *Loci Communes* dello pseudo Massimo Confessore assieme alla *Melissa* di Antonio, due sillogi sacro-profane bizantine, la prima cronologicamente collocata attorno al IX-X secolo, mentre la seconda è posta tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.<sup>36</sup> Nella *praefatio* il tigurino si sofferma nuovamente sull'organizzazione *per locos* sottesa ai due compendi, riconoscendone esplicitamente l'utilità: il buon dialettico, quindi lo studioso valente, da contrapporsi ai sofisti saccenti, deve farsi attore dell'evoluzione della conoscenza. A tale scopo, è bene che si serva dei *loci*, potente strumento col quale orientarsi nella marea montante delle informazioni veicolate dalle recenti pubblicazioni a stampa. Grazie a tale espediente, egli sarà in grado di essere sempre aggiornato sulle novità riguardanti le materie di cui è cultore:

Probabilem quavis de re disserendi rationem, sunt qui Dialecticae alii Rethoricae tribuunt; qua quidem promissione imperiti quidam homines, artium illarum methodos addiscere, licet in caeteris bonis studiis et artibus parum aut nihil exerceantur, satis ad eloquentiam sibi fore persuasi, falluntur, et suo iudicio freti plurimum errant. Quemadmodum enim artis fabrilis opus est aedificare, et aedificandi peritia definiri potest, non tamen id efficiet, nisi materiam aedificiorum comparaverit: sic etiam vel Dialecticae vel Oratoriae peritus, nisi praeter ipsam artem dicendi simul materiam adferat, ridiculus plane fuerit. Siquidem artis est, non quidem producere materiam, sed aliunde paratam probare vel reicere, approbatam expolire, ornare, disponere, confirmare. Sicut igitur faber in sylvis suam fabricandi

---

<sup>35</sup> «Quamvis etiam primi generis studiosi ad ostentationem, et secundi ad synopsis et memoriae subsidium non parum inde iuventur: quippe citius et facilius ex brevibus huiusmodi dictis, quae Conclusionum instar sunt, ordine certo digestis, quid super diversis rebus veterum quisque senserit, quam prolixis commentariis, quibus multa fere parerga miscentur, percipi potest» (Si veda la *praefatio* a Gesner 1546. Per un'analisi e un commento cfr. Baldi 2014).

<sup>36</sup> Per una presentazione e analisi storico-filologica di queste due antologie rimando a Richard 1962, Odorico 1986. Per una moderna edizione dei *loci communes* di Massimo Confessore, invece, si veda Ihm 2001.

materiam sibi quaerit ac deligit: ita Rethor et Dialecticus futurus, quoniam de quavis re proposita verba facere instituit, ex quovis etiam diversorum scriptorum genere eam conquirat necesse est, si huius vel illius nominis dignus in universum et absolute haberi velit; quod forsan ostentationis potius ambitionisque fuerit, quam ut humano ingenio perfici possit. Nam Gorgias olim, et similes Sophistae, quidvis illustraturos se dicendo professi, nugatores et Sophocles vel δοκησισοφοι potius quam Philosophi, et philologi magis, id est verborum studiosi, quam rerum sapientes fuerunt. Iam si quis non id agat ut polyistor aut panepistemon existimetur, sed unum aliquod scientiae genus excolendum sumpserit, et in eo solum aut praecipue Dialecticus esse velit, hoc est, vel id perdiscere recta via et ratione, vel alios docere, et rem verbis illustrare, verum asserere, falsum refutare; is quoque vel omnibus, vel plurimis et optimis suae disciplinae scriptoribus evolutis, adhibita Dialecticae tanquam instrumenti opera, feliciter suum scopum attinget.<sup>37</sup>

Gesner, dunque, aveva elaborato la sua teoria sui *loci* con un processo di riflessione incrociato, che lo aveva portato ad analizzare l'architettura delle raccolte del passato e comprenderne il potere organizzativo mentre elaborava il sistema ordinativo delle *Pandectae*. Come conseguenza, il bibliografo ricavò dalle edizioni florilegistiche le indicazioni metodologiche per la stesura del repertorio che, nelle sue intenzioni, non doveva essere soltanto un rendiconto bibliografico, ma anche anche una guida per lo studioso nell'universo noetico. Per ottenere tale risultato, il sistema ordinativo doveva comprensibilmente essere organizzato secondo un disegno di immediata lettura e accessibilità per chi lo consultasse e, in questo senso, i *loci* rappresentavano lo strumento d'elezione per orientarsi con sicurezza nell'impetuosa espansione della conoscenza in tutte le discipline note, come Alfredo Serrai ha felicemente chiarito:

La cultura, anzi meglio il sapere e la conoscenza, rappresentano in sostanza l'insieme coordinato dei concetti e quindi abbracciano la totalità dei *Loci*. Il sapere è talmente vasto che non è raffigurabile pienamente che attraverso

---

<sup>37</sup> Si veda la *praefatio* a Gesner 1546.

la totalità di sé stesso: tuttavia, anche se soltanto con un certo grado di approssimazione, esso può venir congruamente ed economicamente surrogato e ricompreso in un complesso di entità, che sono i concetti, appunto, o i *Loci* che ne rappresentano l'equivalente linguistico. I *Loci*, offrendo i riferimenti essenziali ai nodi strutturali della conoscenza, sono in grado di delineare un'iconografia sintetica del sapere, o se si preferisce uno schema delle sue coordinate, della sua materia, e delle sue singole entità più significative.<sup>38</sup>

A fronte di queste considerazioni, il reticolo bibliografico ordinativo tessuto da Gesner sembra esibire ben più di una similitudine con quanto prescritto nella *libreria della memoria* di Filippo Gesualdo. Innanzitutto, lo scopo di entrambi è quello, comune, di aiutare la memoria del lettore ed orientarla nel trattenimento delle notizie utili. Il tigurino ebbe molta cura nello specificare ciò: già nel frontespizio<sup>39</sup> annunciava come le sue *Pandectae* non si proponevano soltanto di fornire un'enciclopedia dello scibile umano ordinata per classi e sotto classi, ma anche di assolvere il ruolo di 'macchina mnemonica'<sup>40</sup> con lo scopo di archiviare e restituire allo studioso tanto gli estremi bibliografici delle opere, quanto succintamente i loro contenuti, così che questi potesse trattenerli a mente ed usarne secondo necessità.

L'ordinamento per *loci*, a loro volta scomponibili in ulteriori sotto categorie più specifiche e dettagliate, è poi lo stesso scelto da Gesualdo per organizzare la memoria del suo *formatore*, e poco importa se il minorita concepiva i suoi *luoghi* mentali come rappresentazioni di veri e propri ambienti fisici, quali città, case, stanze. Il concetto appare identico: ad ogni categoria semantica viene riservato uno spe-

<sup>38</sup> Si veda Serrai 2008, pp. 62-63.

<sup>39</sup> «Vos lucrum hoc ingens ad sua quisque studia reportate, et grati estote authori propter tantum Opus feliciter divina gratia incohatum : non quod idem absolvendum unquam ab ipso expectari debeat, sed ut quisque sibi pro studiorum suorum usu id accomodet. Licebit enim studiosi quidquid usquam memoratu dignum legendo occurreret, facile huc in suos quasi nidos recondere, unde suo tempore rursus depromant» (Gesner 1548, frontespizio).

<sup>40</sup> Si veda Serrai 2007, p. 16.



cifico indicatore, che può essere reso più preciso e minuzioso quando debba rimandare ad un documento da memorizzare più puntuale ed approfondito. Se per fare ciò Gesner aveva optato per una soluzione più ‘verbale’, che prevedeva la formulazione di titoli progressivamente più stringenti, da porsi sotto quelli più generali a formare una struttura dendritica, Gesualdo chiedeva al suo lettore di fare uno sforzo di fantasia e abbellire i suoi *luoghi* con dettagli di arredamento o personaggi al loro interno.

Anche la metafora dei corridoi o delle strade che, secondo la *Plutosophia*, servivano a raccordare i differenti *luoghi* della memoria, trova il suo corrispettivo nell’immagine dei vari *nidi* che vanno a formare l’alveare semantico’ del lettore che, consultando le *Pandectae*, trovi utile riutilizzarne i *loci* per costruirsi la propria mappa mentale al riguardo della disciplina di cui è estimatore.<sup>41</sup>

L’immagine stessa della *libreria della memoria*, poi, non può che sovrapporsi al repertorio bibliografico gesneriano: i *luoghi* nella mente del *formatore* – passando di *lettione* in *lettione* – sono città, monumenti, altari, personaggi, colonnati, singole stanze, ma tutti assieme vengono riuniti e riordinati in una biblioteca mentale in cui i ricordi, disposti per *luoghi*, non sono altro che volumi da reperire e leggere. La collocazione dei libri, infine, sovrappone una volta di più la *Plutosophia* alle *Pandectae*. Nella *Lectio XVI*, infatti, Gesualdo parla chiaramente *della collocatione de’Libri*:<sup>42</sup>

Primo, si scriva in un foglio tutti li libri, intorno a’quali versa il formatore. Secondo, formi l’image da un fatto principale di quel libro, o dal titolo, o dall’agente, o dalla prima parola del libro, o di qual altro capo si voglia ; purché sia rappresentativo del nome del libro, Terzo, quest’image, o la ponga sopra un libro, o la pongo nel luogo del libro, o vi metta una persona, che rappresenti il nome del libro. Quarto, nel collo car li libri, può il formatore servirsi dell’Auttoe di quel libro.

<sup>41</sup> Serrai 2008, p. 70.

<sup>42</sup> Gesualdo 1600, pp. 49r-v.

In questo caso non siamo di fronte ad una vera e propria sistemazione, la quale, invece, è illustrata all'interno della *Libreria*, bensì all'operazione che, in biblioteca, le è immediatamente precedente, ossia l'assegnazione ai documenti del loro soggetto principale. Questo soggetto, poi, verrà utilizzato successivamente per disporre il libro ordinatamente assieme agli altri nel *luogo* che gli viene assegnato, così che, ad esempio, i libri di Logica saranno tutti assieme nel *luogo* della logica, al cui interno verranno ordinati ulteriormente in base ai tratti distintivi – spesso di natura semantica – assegnati loro dal *formatore*.

Un'ultima menzione è da riservare, infine, all'esplicita raccomandazione di creare in anticipo dei *luoghi* vuoti, da popolare quando se ne presenti l'occasione. In questo modo, esattamente come nelle *Pandectae*, il sistema ordinativo creato rimane 'aperto', disponibile ad implementazioni, espansioni e modifiche.

Il metodo di Gesualdo termina qui, e non ci è dato sapere se mai nessuno abbia messo in pratica, e con quali risultati, gli insegnamenti della *Plutosofia*. È innegabile, tuttavia, che l'intera sua opera sia frutto di uno sforzo preciso e consapevole, che tenta di adattare le tecniche mnemoniche al funzionamento della mente umana, sollecitandone tanto la fantasia quanto il rigore metodologico. Il minorita non era stato certo il primo a scrivere di mnemotecnica, per cui si può supporre che gli argomenti da lui utilizzati rispecchiassero nozioni e convinzioni dell'epoca sul tema, un'epoca che è la stessa di Conrad Gesner, il quale, a sua volta, avrà avuto di certo familiarità con tali concetti.

La lettura della *lettione XVIII*, quindi, può gettare un'ulteriore luce, sia pure indiretta, sulla reale genesi della prima opera di bibliografia universale nella sua parte più originale e teoreticamente irrinunciabile per l'alba della disciplina. Se analizzate in parallelo con la *libreria*, infatti, le *Pandectae* mostrano molti elementi di similitudine nella realizzazione del proprio schema classificatorio dell'intera realtà noetica: i *loci* tematici si sovrappongono per larghi tratti ai *luoghi* della memoria; la progressiva specializzazione corrisponde al popolamento dei *luoghi* con particolari e personaggi che ne caratterizzano meglio l'am-

bito semantico a cui sono destinati; la contiguità e la duttilità dei *loci*, utilizzati a riprodurre la complessità del fitto reticolato dell'universo noetico con tutte le sue connessioni, tangenze ed incroci, è analoga ai continui collegamenti – corridoi, stanze di passaggio, colonnati – che guidano da un *luogo* all'altro, da una *città* all'altra; la natura 'aperta' dei *loci*, infine, è la stessa dei *luoghi*, spesso creati in anticipo e lasciati liberi per future acquisizioni di documenti da memorizzare.

La sovrapposizione dei due scritti e la considerazione delle analogie che intercorrono sembrano confermare come, nel processo di gestazione dell'opera, anche Conrad Gesner si sia fermato a riflettere sul funzionamento della mente umana nei confronti della conoscenza del mondo, le sue connessioni e i suoi crocevia, esattamente come Gesualdo aveva fatto per realizzare la sua *Plutosofia*. D'altronde, il tigurino stesso dichiara fin dall'inizio che il suo repertorio è al servizio della memoria e che, in quanto tale, può anche essere preso a esempio e a serbatoio di materiale per la costruzione, da parte del lettore, di propri strumenti mentali organizzativi. In questo modo si conferma una volta di più come il bibliografo non abbia perseguito la realizzazione di un mero strumento indicale, adatto a ordinare meccanicamente i libri censiti, bensì abbia operato una più profonda speculazione preventiva, di carattere quasi filosofico, sulla realtà noetica, i suoi intrecci, i suoi gangli, le sue sovrapposizioni e sui processi conoscitivi dell'uomo. Il risultato è una struttura ordinativa che, sia pure schematicamente, tenta di riprodurre gli infiniti percorsi della mente, le sue ricerche e di rimanere duttile e aperta, pronta all'innovazione e all'espansione, tesa a fornire una 'mappa mentale' per dominare la propria 'biblioteca della memoria', come nel caso del minorita.

In questo senso, dunque, la *lettione XVIII* di Filippo Gesualdo rappresenta una buona occasione per riflettere sul significato profondo dell'operazione gesneriana: se la *libreria della memoria* nasceva esplicitamente per educare la mente del *formatore* e permetterle di orientarsi nello scibile necessario alle sue esigenze, allora è lecito pensare che anche le *Pandectae* trovassero le proprie radici più profonde in un

analogo processo di riflessione, all'interno del quale il censimento e l'ordinamento dei libri diveniva quasi una conseguenza inevitabile di un progetto preventivo, e non l'unica causa motrice.

### *Della Libreria della Memoria*<sup>43</sup>

È tanta la forza di questo ricco tesoro della Memoria, che diventa anco Bibliotheca,<sup>44</sup> o Libreria, e con maggior felicità, e facilità delle Librerie, nelle quali si gloriano comunemente gli huomini studiosi. Non attendendo, che l'haver libreria, non è perfettione perfetta; ma imperfetta, che supplisce all'imperfetto de gli huomini. Alli quali mancando la Memoria, feconda, piena, et adorna, con la tenacità, e permanentia perpetua delli simulacri, son constretti tener copia di libri, dalli quali possino ricever li primi concetti delle cose, e rivocarli dimenticati. Per lo che Iddio, ch'è perfettissimo, non hà questa, che da noi è chiamata perfettione; poiche nell'istessa essenza sua, come in tersissimo specchio vede, e contempla ogni cosa. Gli Angeli ancora non han bisogno di libreria; poichè per la cognizione vespertina,<sup>45</sup> che è delle creature nelli lor proprii generi, hanno la Memoria perfetta, fin dalla<sup>46</sup> lor creatione, quando fù lor data ogni pienezza di simulacri, così tenacemente impressi, che tempo non può scancellarli. Simil<sup>47</sup> dono fù fatto à' primi nostri primi Progenitori; là onde non havrebbono<sup>48</sup> havuto bisogno di libreria, poichè nella lor Memoria, per dono gratuito, albergavano tutti li simulacri. E perché il peccato, quasi la-

<sup>43</sup> Viene fornito in questa sede il testo del 1600, l'ultimo rivisto dall'autore, che presenta lievi differenze con quello del 1592.

<sup>44</sup> Biblioteca] Gesualdo 1592.

<sup>45</sup> Gesualdo fa qui riferimento ad una nozione secondo la quale gli Angeli possiedono due tipi di visione e conoscenza, ossia la *diurna* e la *vespertina*. Il primo a soffermarsi su tale aspetto fu Agostino nel *De Genesi ad litteram* 4.26-32.

<sup>46</sup> Da la] Gesualdo 1592.

<sup>47</sup> Simile] Gesualdo 1592.

<sup>48</sup> Haverebbono] Gesualdo 1592.

dro, ci spogliò, e tra gli altri beni ci tolse ancora questo dono, et introdusse per peggio nostro l'ignoranza, [p. 56r] e l'imbecillità; per l'ignoranza ciascuno nasce con la Memoria nuda, come ingessata parete; e per la imbecillità alle fatiche delli<sup>49</sup> acquistati simulacri bene spesso succede<sup>50</sup> oblivione. Indi per sovenir' et all'ignoranza, et all'oblivione, l'Arte hà introdotto l'aiuto delli libri, li quali ancora suppliscono<sup>51</sup> à due imperfettioni, distanza, e morte: perche non essendo presente la voce dell'Auttoe, ò mastro, supplisce<sup>52</sup> la scrittura del suo libro; et essendo egli morto, vive nella scrittura del libro, Per lo che li studenti, mentre studiano (come si dice per proverbio) parlano con li morti. Se bene dunque li libri sono utili, e necessari al nostro stato imperfetto, nondimeno, studiati, che si sono una volta, meglio è haver la Memoria per libreria, che la libreria di carte, e scritte; poi che la libreria è fatta per suplimento<sup>53</sup> della Memoria. E se così è, meglio è haver la Memoria, che è il principale, che la libreria, che è il sopplimento; si come meglio è haver la gamba, e piede di carne, e d'ossa, che di legno. In oltre quella libreria apporta fatica, spesa, peso, travaglio; questa non è d'altra fatica, che di usarla. Di più la libreria è in uno, ò alcuni luoghi, non in tutti senza grandissima incommodità; questa l'havete dove vi trovate, e senza pagar altro nolo, che della vostra persona, la portate con voi<sup>54</sup> dove volete. Quella conviene solamente à ricchi, et à chi abonda<sup>55</sup> in denari: questa è commune anco à poveri. E se quella vi fa Huomini, questa vi fa simili alli<sup>56</sup> Angeli, et à Dio, li quali ogni scientia hanno sempre seco. E chi non sa, che le cose, quanto più s'avvicinano al perpetuo, e necessario, tanto più son perfette? L'universa-

<sup>49</sup> Dell'] Gesualdo 1592.

<sup>50</sup> Soccede] Gesualdo 1592.

<sup>51</sup> Soppliscono] Gesualdo 1592.

<sup>52</sup> Sopplisce] Gesualdo 1592.

<sup>53</sup> Sopplimento] Gesualdo 1592.

<sup>54</sup> Vosco] Gesualdo 1592.

<sup>55</sup> Abbonda] Gesualdo 1592.

<sup>56</sup> All'] Gesualdo 1592.

le, come che da tempo, e luogo è più astratto,<sup>57</sup> è<sup>58</sup> consequentemente più perfetto del singolare, il quale è immerso nel tempo è<sup>59</sup> luogo;<sup>60</sup> la Memoria hà più dell'astratto che la libreria; poiché li libri con l'uso, e tempo si invecchiano e consumano; la Memoria con l'uso e tempo si perpetua; quelli periscono, questa sempre resta, né si puole comodamente haver per ogni luogo, quella Biblioteca, come questa, chè vive, e dimora sempre co'l<sup>61</sup> formatore. Li<sup>62</sup> oracoli parlano à voce presentialmente, et Oracoli sono stimati quei sapienti, li quali all'improvviso, senza girar l'occhio alli libri, rispondono esquisitamente [p. 56 v] ad ogni proposito della lor professione; e come si fa questo, se non con l'aiuto della libreria della memoria, la quale toglie quell'inconveniente, che disse una volta un Filosofo di quel Medico equivoco, il quale *respexit librum, et mortuus est aegrotus*<sup>63</sup>. E se ben'io ammiro l'industria di Gordiano Imperatore,<sup>64</sup> il quale stimava tanto le lettere, e le scienze, che più attese all'acquisto di libri, che al tesoro d'argenti, d'ori, e di gemme. Là onde si legge, che raccolse nella sua Libreria sessanta due milia volumi<sup>65</sup>. Lodo la diligenza di Tirannione Grammatico

<sup>57</sup> Come che astrahe da tempo e luogo è più astratto] Gesualdo 1592.

<sup>58</sup> E] Gesualdo 1592.

<sup>59</sup> Così in entrambe le edizioni, tuttavia sembra opportuno correggere il verbo essere con la congiunzione *e*.

<sup>60</sup> Luogo] Gesualdo 1592.

<sup>61</sup> Col] Gesualdo 1592.

<sup>62</sup> L'] Gesualdo 1592.

<sup>63</sup> Probabilmente Gesualdo ha in mente il commento di Averroè al secondo libro della *Metafisica* di Aristotele dove, nella traduzione latina, il medico arabo chiosa: «et iterum addiscit medicinam sicut de quodam dicitur, qui cum ad infirmum accessit, et propinavit medicinam ei, et inspexit post librum, et mortuus est infirmus» (Averroè 1574, p. 35 v).

<sup>64</sup> Imperadore] Gesualdo 1592.

<sup>65</sup> *Historia Augusta. Gordianus iunior* 18.2-3: «Serenus Sammonicus, qui patris eius amicissimus, sibi autem praeceptor fuit, nimis acceptus et carus, usque adeo ut omnes libros Sereni Sammonici patris sui, qui censebantur as sexaginta et duo milia, qui Gordiano minori moriens ille relinqueret. Quod eum ad caelum tulit, si quidem tantae bibliothecae copia et splendore donatus in famam hominum litte-

(che visse a tempi di Pompeo Magno) il quale hebbe in suo possesso tre milia libri.<sup>66</sup> Stupisco delle Pergamene Librarie, le quali, come riferisce Plutarco, haveano ducento milia volumi.<sup>67</sup> Osservo grande-

---

rarum decore pervenit». Secondo la tradizione riportata dall'*Historia Augusta*, fu Sammonico padre a mettere assieme l'imponente biblioteca, poi ereditata dal figlio che, a sua volta, la donò a Gordiano minore. Su Sammonico si veda Ruffato 1996 e Champlin 1981.

<sup>66</sup> La fonte è Suda *ad vocem*: «<Τυραννίων,> Ἐπικρατίδου καὶ Λινδίας Ἀλεξανδρίνης, Ἀμισηνός. ἐχρημάτιζε δὲ Κορύμβου, γεγωνὸς ἐπὶ Πομπηίου τοῦ μεγάλου καὶ πρότερον, μαθητὴς ἄλλων τε καὶ Ἐστιαίου τοῦ Ἀμισηνοῦ, ὑφ' οὗ καὶ Τυραννίων ὠνομάσθη, ὡς κατατρέχων τῶν ὁμοσχόλων, πρότερον καλούμενος Θεόφραστος. εἶτα διήκουσε καὶ Διονυσίου τοῦ Θρακὸς ἐν Ῥόδῳ. ἀντεσοφίστευσεν δὲ Δημητρίῳ τῷ Ἐρυθραίῳ· ἤχθη δὲ εἰς Ῥώμην, ληφθεὶς αἰχμάλωτος ὑπὸ Λουκούλλου, ὅτε κατεπολέμησε Μιθριδάτην, τὸν Πόντου βασιλεύσαντα. διαπρεπὴς δὲ γενόμενος ἐν Ῥώμῃ καὶ πλούσιος ἐκτήσατο καὶ βιβλίων ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας». Gesualdo incappa in un errore piuttosto comune per la sua epoca. La notizia della biblioteca di Tirannione, infatti, è tratta dalla voce di Suda, che però quantifica i libri del grammatico in trentamila, e non in soli tremila. Già altri autori erano incorsi nell'equivoco, che sarà definitivamente chiarito in epoca assai tarda, quando Christian Curio lo evidenzierà esplicitamente: «Ex Tullii amicis praeterea evocandus est TYRANNIO, Amasenus Grammaticus, qui in patria Strabonem erudit. Ipse edoctus est ab Hestiae, et Dionysio Thrace, quem alii tradunt, victo Mithridate, a Lucullo Romam ductum esse, alii cum Lucullo Tyrannionem commigrasse volunt. Ubi ultra tres librorum myriades acquisivit, interque illos ARISTOTELIS opera. Hoc loco temperare mihi non possum, quin insignem BARTHOLOMAEI CASANEI errorem, in quem et alios ab ipso inductos deprehendo, notem scribentis, Tyrannionem tria tantum librorum millia possedis. At quantulus hic numerus? Cavere sibi ab hoc lapsu potuisset, si PLUTARCHUM contulisset et SUIDAM, qui ambo numerant βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας hoc est, ultra triginta librorum millia. SUIDAS haec habet: ὅς ἤχθη εἰς Ῥώμην ληφθεὶς αἰχμάλωτος ὑπὸ Λουκούλλου, ὅτε κατεπολέμησε Μιθριδάτην, τὸν τοῦ Πόντου ἐθνῶν βασιλεύσαντα. Διαπρεπὴς δὲ γενόμενος ἐν Ῥώμῃ, καὶ πλούσιος, ἐκτήσατο καὶ βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας» (Curio 1734, p. 10). Sulla questione cfr. Baldi 2019, pp. 76-78.

<sup>67</sup> Plutarchus. *Antonius* 58.9: «χαρίσασθαι μὲν αὐτῇ τὰς ἐκ Περγάμου βιβλιοθήκας, ἐν αἷς εἴκοσι μυριάδες βιβλίων ἀπλῶν ἦσαν». La notizia plutarchea è da ritenersi per lo meno controversa, come fa notare Horst Blanck: «Plutarco riferisce su Marco Antonio aneddoti messi in circolazione da Calvisio Sabino, amico di Cesare (*Ant.* 58.9): Marco Antonio, quando portò la guerra nella parte orientale del re-

mente Tolomeo Filadelfo, il quale, per compir la tua Libreria, la<sup>68</sup> quale ordinava in Alessandria, ottenne dalli Gerosolimitani settanta delli più savij, et esperti nelle sacre lettere, e professori dell'uno,<sup>69</sup> e l'altro Idioma, acciò li traducessero la Bibbia sacra da hebreo in greco. Mà più ammiro, lodo, celebro, et osservo la Libreria della Memoria, che hebbe Esdra,<sup>70</sup> il quale, come riferisce Eusebio, havendo li Regi<sup>71</sup> Caldei presi li libri sacri di Mosè, egli tutti *ad verbum* li recitò, e dal suo recitare furno dittati in quella maniera, che poi la Sinagoga li adoprava.<sup>72</sup> E perche non m'è chiaro, se questa Libreria di Esdra fosse artificiale,

---

gno romano, avrebbe fatto dono alla regina Cleopatra di 200.000 rotoli di papiro provenienti dalla biblioteca di Pergamo. Ma dal momento che lo stesso Plutarco definisce Calvisio Sabino un diffamatore (*Ant.* 59.1), l'intera vicenda può essere liquidata come un'invenzione, ivi compresa l'indicazione relativa al numero di libri» (Blanck 2008, p. 201).

<sup>68</sup> *Om.* Gesualdo 1592.

<sup>69</sup> Un] Gesualdo 1592.

<sup>70</sup> L'episodio era assai noto, al punto che esso venne raffigurato nel primo affresco della serie delle biblioteche antiche all'interno del nuovo Salone librario della biblioteca Vaticana fatto costruire da Sisto V. L'affresco è dedicato alle biblioteche degli ebrei ed è diviso in due rappresentazioni: la prima raffigura Mosè che consegna le tavole della legge ai Leviti e la seconda, appunto, Esdra che detta la bibbia ai sacerdoti. Sul Salone Sistino e i cicli pittorici rimando a Mazzoni 2012 e Zuccari 1992.

<sup>71</sup> Reggi] Gesualdo 1592.

<sup>72</sup> «ὅς γε καὶ ἐν τῇ ἐπὶ Ναβουχοδονόσορ αἰχμαλωσίᾳ τοῦ λαοῦ διαφθαρεισῶν τῶν γραφῶν καὶ μετὰ ἑβδομήκοντα ἔτη τῶν Ἰουδαίων ἀνελθόντων εἰς τὴν χώραν αὐτῶν, ἔπειτα ἐν τοῖς χρόνοις Ἀρταξέρξου τοῦ Περσῶν βασιλέως ἐνέπνευσεν Ἐσδρα τῷ ἱερεῖ ἐκ τῆς φυλῆς Λευὶ τοὺς τῶν προγεγονότων προφητῶν πάντας ἀνατάξασθαι λόγους καὶ ἀποκαταστήσαι τῷ λαῷ τὴν διὰ Μωσέως νομοθεσίαν». (Eusebius. *Historia Ecclesiastica* 5.8.15.1-5). Esdra fu il sacerdote che, nel 459 a. C., ricondusse gli Ebrei in Palestina dopo l'esilio babilonense. A lui si attribuisce l'invenzione della scrittura quadrata ebraica, nonché, secondo l'apocrifa *Apocalisse di Esdra* o *Quarto libro di Esdra* 14:42, il recupero della Legge ebraica, andata distrutta in precedenza, dettata mnemonicamente in quaranta giorni dal profeta a cinque scribi ispirati da Dio, che vergarono in una lingua a loro sconosciuta.



mi basta anteporvi l'esempio del Ravenna,<sup>73</sup> il quale tanto si gloria di questa Libreria della Memoria, che dice, *Cum patriam relinquo, ut peregrinus urbes Italiae videam, dicere possum, Omnia mea mecum porto*<sup>74</sup>. Et perché non mancheranno di quelli che vorranno<sup>75</sup> formarsi questa perfetta Libreria; però assegnerò alcuni Capi, dalli quali potrete raccogliere il modo. Primo, è di necessità haver migliara, e migliara di luoghi, quali si potranno formare alla giornata, secondo che con l'occasione dello studiare, cresce il bisogno del formatore. Secondo, Quel tanto, che il formatore alla giornata ordinatamente, secondo l'ordine della Scientia, o Arte, studia della sua professione, e<sup>76</sup> giornalmente collochi il tutto nelli formati luoghi, non tralasciando cosa, che sia necessaria. Terzo, Questi luoghi pieni sempre restano pieni, e per haver la fermezza, e tenacità della [p. 57 r] Memoria, che si desidera contra l'oblivione, che è il tarlo, e la polve, che rode, e distrugge questa libreria; bisogna rivederla con l'uso della ripetizione. E questo si può fare con pigliar un giorno di vacanza della settimana, e ripetere quel che novamente si è collocato in quella settimana, et in un'altra hora ripetere una parte, cominciando dal principio sforzandosi che sia talmente compartita la ripetizione, che per ciascun Mese sia ripetita, e revista tutta la libreria. Per la qual ripetizione ancora si potrà dare quell'hora, ch'il formatore si trova disoccupato dall'essercitij diurni, ne i giorni festivi. Quarto, si come nelle librerie sogliono alcuni tener Quadri dipinti con ritratti d'Auttori, di Sapienti, o potenti, di se medesimi, o d'alcun'altre pitture bene spesso vane, e lascive: il formatore di questa libreria vi ponga Quadri di Santi, eleggendosi un certo numero di Principi del Paradiso, Angeli, et Huomini, e quelli si costitu-

---

<sup>73</sup> Pietro da Ravenna, nato attorno al 1448, fu un insigne giurista. Insegnò dapprima a Padova, per poi spostarsi a Greifswald, Wittenberg e Colonia. Famoso per la sua memoria prodigiosa, pubblicò nel 1491 un libro di mnemotecnica dal titolo *Phoenix, sive artificiosa memoria*. Morì a Mainz nel 1508.

<sup>74</sup> *Phoenix, conclusio I*.

<sup>75</sup> Voranno] Gesualdo 1592.

<sup>76</sup> *Om.* Gesualdo 1592.

isca per protettori di questa bella impresa, raccomandando à ciascuno di loro un libro, ò una scienza, ò una materia, secondo che meglio parerà al divoto formatore, et à quei Santi il formatore afferisca voti, digiuni, orationi, secondo la sua divotione, etc. Quinto, la libreria, come scrive Vitruvio,<sup>77</sup> debbe esser fatta dirimpeto<sup>78</sup> all'Oriente, poiche l'uso di libri ricerca il lume mattinale,<sup>79</sup> e perche la libreria della Memoria adopra lume interno, però io avvertisco<sup>80</sup> il formatore, che si sforzi d'haver l'Oriente Spirituale, che è Christo, chiamato Oriente da un Profeta, *Ecce vir Oriens nomen eius*.<sup>81</sup> Anzi Christo è il Sole, come disse un altro Profeta, *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiae*.<sup>82</sup> E l'Oriente di questo Sole quanto alla deità, è il Padre eterno, e l'Oriente, quanto alla temporale humanità, è Maria Vergine. Dirimpeto<sup>83</sup> à questi orienti, e lumi debbe il formatore drizzar la sua libreria: sforzandosi di fuggir li peccati, e conservarsi nella gratia di Dio, poiche, *Initium Sapientiae est timor Domini*.<sup>84</sup> Sesto, si come nelle librerie li libri son posti con ordine, sicche in una parte son riposti quelli della Logica, in un'altra quelli della Filosofia, in quell'altro canto quelli della Geometria, etc. cosi bisogna ordinar li luoghi communi, che trà [p. 57 v] loro siano distinti. Per essemplio, nelli luoghi d'una Città colloco la Logica, et in quelli d'un'altra la Filosofia, in quelli della terza, la Theologia, et in un luogo commune della seconda città ci colloco il primo della Fisica, nel secondo, il secondo, e cosi procedendo nelli

---

<sup>77</sup> Vitr. 6.4.: «Cubicula et bybliothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in bybliotheccis libri non putrescent. Nam quaecumque ad meridiem et occidentem spectant, ab iniis et umore libri vitiantur, quod venti umidi advenientes procreant eas et alunt infundentesque umidos spiritus pallore volumina conrumpunt».

<sup>78</sup> Dirimpetto] Gesualdo 1592.

<sup>79</sup> Matinale] Gesualdo 1592.

<sup>80</sup> Avertisco] Gesualdo 1592.

<sup>81</sup> Zaccaria 6.12.

<sup>82</sup> Malachia 4.2.

<sup>83</sup> Dirimpetto] Gesualdo 1592.

<sup>84</sup> Salmo 110.10; *Proverbia* 1.7.

sequenti libri della Filosofia. E quest'ordine è necessario, per poter subito ritrovare li libri, e li soggetti, che si desiderano. E se mi dirai, primo,<sup>85</sup> questa Biblioteca hà del faticoso assai. Secondo, pare che la Memoria, non possa soffrire tanto peso. Terzo, pare un Chaos di confusione, sicche l'Huomo non può<sup>86</sup> a sua voglia ritrovare le materie, e soggetti. Quarto, come li farà in voler formare un ragionamento da questa libreria. Quinto, se occorresse alla giornata aggiungere alli soggetti albergati nuovi concetti; non si potrà far questo senza confusione delle prime imagini. Sesto, come si potrà contemplare in questa Libreria. Settimo, come potrà il formatore servirsi di luoghi vacoi. Ottavo, se conviene à Padri di famiglia far che li Figli studiosi siano arricchiti di questa libreria. Risponderò distintamente à questi otto Capi, per compimento di questa libreria. Al primo, dico, che, si come il pescatore non può haver pesci senza bagnarsi, né l'avidò trovar Thesori senza romper terra, e sassi; così non può l'huomo far'acquisto di quest'inespugnabile<sup>87</sup> utilità, senza gran fatica, la quale pare grande, perch'è insolita, e non posta in uso; ma cominci il formatore con le due guide, diligenza, e pazienza, à farne esperienza, e conoscerà che, *Nil difficile volenti*. Fingono li Poeti, che Giasone con l'aiuto di Medea acquista il Velo d'oro, ma non però senza vincer e domar Tori, arrar<sup>88</sup> terra, seminar denti, armarsi contra schiere armate, superar Draghi. Medea è l'arte della Memoria, Giasone il formatore, Tori, Draghi, esserciti, son le fatiche, li sudori le vigilie, l'impedimenti, li patimenti, che s'offeriscono alle frontiere di questa impresa, quali però devono esser sofferiti,<sup>89</sup> e vinti da colui, che aspira alla palma, e corona d'una tanta felicità. Al secondo, dico che la Memoria, quando con bell'<sup>90</sup> agio, et à poco à poco vien'alla giornata ripiena; non sente

<sup>85</sup> Che *pro* primo] Gesualdo 1592.

<sup>86</sup> Puote] Gesualdo 1592.

<sup>87</sup> inesplicabile] Gesualdo 1592.

<sup>88</sup> Arar] Gesualdo 1592.

<sup>89</sup> Soffriti] Gesualdo 1592.

<sup>90</sup> Bel'] Gesualdo 1592.

peso, e disturbo, anzi diletto, e sollevamento; poiche co'l ricever [p. 58 r] nuovi simulacri diventa perfetta, e quanti più ne riceve tanto maggiormente cresce nella sua perfettione. Fugga dunque il formatore l'eccesso, havendo dinanzi all'occhio quel motto. *Aprime in vita esse utile, ut ne quid nimis.*<sup>91</sup> E si guardi dal troppo collocare in un istesso tempo; poiche adoprando e sensi, e potenze intrinseche organiche, patendo queste stanchezze, offendono senza dubbio la libreria della Memoria, il che non siegue, osservando misura, modo, e tempo nel collocare. Al terzo, non vi sarà Chaos di confusione; ma lume di distinzione nelli soggetti, perche, si come nella tua libreria, occorrendoti un soggetto, sai in qual parte, et à qual libro dar di piglio; cosi nella libreria della Memoria, già che li libri, e li soggetti, e le scienze sono ordinatamente albergate, come si disse nel capo 6. Et si come havendo il nome del libro subito drizzi l'occhio, e stendi la mano al banco, dove è il libro; cosi con l'occhio della mente voli à quel luogo commune, dove si trova il soggetto desiderato. Al quarto, nel modo che tu formi li ragionamenti,<sup>92</sup> co'l<sup>93</sup> ricorrer con la mano, e l'occhio alli libri; cosi ricorrendo con la mente alli luoghi comuni: anzi con maggiore facilità, e commodità; perché là consumi l'oglio, la vista, li libri: qua stando riposato in letto, all'oscuro, senza consumar la vita al freddo, al vento, all'aria, puoi ottener l'intento. Al quinto, si può aggiungere con prefissione della mente per collocazione immediata, s'aiuti il formatore con la Memoria ordinaria naturale. Si prevaglia dall<sup>94</sup> imaginati aggiunti alli luoghi, e persone. Può il formatore prevalersi dello spatio dinanzi al luoco, ponendoci ò Mensa, ò Altare, ò Convito, ò Colosso; ò aprendo al tergo con imaginatione, facendo apertura che passi, et facci una corsia di luochi. Si può dinanzi al luoco formar un'Altare con gradili molti. Può servirsi delli Animalisti distinti, delle persone di-

<sup>91</sup> Terentius, *Andria* 1.1.61.

<sup>92</sup> Ragionamenti] Gesualdo 1592.

<sup>93</sup> Col] Gesualdo 1592.

<sup>94</sup> Dell'] Gesualdo 1592.

stinte in molti luochi. Et in somma con giuditio,<sup>95</sup> tempo, pazienza: e ripetizione più del solito adempirà quel che desia. E se in fingere, ò aggiungere non si osservasse in tutto l'arte, non si sgomenti, poiche *Necessitas non habet legem*.<sup>96</sup> Al sesto, con listesso modo, che con libri, e con maggior facilità: [p. 58 v] poiche l'havere presenti, senza tanta difficoltà. Oltra che per questa Biblioteca s'acquista segnalato habito nelle dottrine, co'l<sup>97</sup> quale il formatore giudica, contempla, trova, discorre, etc. Al settimo, oltre li luoghi pieni, habbi il formatore luoghi vacoi, delli quali possa servirsi alla giornata. E nel modo, che studiando li libri cava li ragionamenti, e li colloca nella carta: cosi per carta può<sup>98</sup> adoprare li luoghi, nelli quali può collocare si suoi concetti, et c. E cosi l'avarò, come dite voi altri, avvanzerà la carta, l'inchiostro, e le penne, etc. All'ottavo, è ottimo consiglio ad un Padre di Famiglia, che arricchisse il Figlio di questa libreria. Et il modo sarà questo, che, quando il Giovanetto sarà ben instrutto nella Grammatica, e che congruamente<sup>99</sup> parla, et hà mediocre ingegno da poter con qualche giudicio apprendere quest'arte, e formar l'imagini: lo facci instruire in quest'arte. Et havendola ben'appresa, formi luoghi secondo le regole dell'arte, e quando n'haverà mediocre numero, cominci ad udir lettioni ò di Retorica,<sup>100</sup> ò di Legge, ò di Logica, ò di Mathematica, ò di altra professione, alla quale hà designato di attendere, e vedendo, e studiando collochi il tutto, secondo le regole di sopra assegnate. Et questo basti per compimento della libreria della Memoria, la quale, se ben'apporta qualche danno alli Stampatori, alli Librari, alli Cartari; apporterà nondimeno giovamento alli poveri Studenti, avanzo alli avari Scolari, diletto, e felicità alli bell'ingegni.

<sup>95</sup> Giudicio] Gesualdo 1592.

<sup>96</sup> Versione proverbiale del brocardo di Publilio Siro: «Necessitas dat legem non ipsa accipit» (*Sent.* 444)

<sup>97</sup> Col] Gesualdo 1592.

<sup>98</sup> Puole] Gesualdo 1592.

<sup>99</sup> Congruamente] Gesualdo 1592.

<sup>100</sup> Rettorica] Gesualdo 1592.

## Bibliografia

- Averroè 1574 = *Aristotelis Metaphysicorum libri 14. Cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome*, Venetiis, apud Iuntas, 1574.
- Baldi 2019 = Diego Baldi, *Una tesi di storia delle biblioteche del 1734: il De Bibliothecis Romanorum di Christian Curio*. Traduzione di Luca Tiberi. Con una presentazione di Alfredo Serrai. Roma, ISMA – CNR, 2019.
- Baldi 2014 = Diego Baldi, *Conrad Gesner, i Loci Communes dello pseudo Massimo Confessore e la Melissa del monaco Antonio*, «Bibliothecae.it» 3 (2014) 1, pp. 19-61.
- Blanck 2008 = Horst Blanck, *Il libro nel mondo antico*, Bari, Dedalo, 2008.
- Busolini 1999 = Dario Busolini. *Filippo Gesualdi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 53. Roma, Treccani, 1999, pp. 486-488.
- Champlin 1981 = Edward Champlin, *Serenus Sammonicus*, «Harvard Studies in Classical Philology», 85 (1981), pp. 189-212.
- Cipani 2017 = Nicola Cipani, *Liber mentalis: the Art of Memory and Rewriting*, in *Renaissance Rewritings*, edited by Helmut Pfeiffer, Irene Fantappiè and Tobias Roth, Berlin; Boston, De Gruyter, 2017, pp. 71-95.
- Curio 1734 = Christianus Curio, *Dissertatio inauguralis de bibliothecis Romanorum*, Helmstadi, typis Pauli Dieterici Schnorri, 1734.
- Di Lello Finuoli 1979 = Anna Lucia Di Lello Finuoli, *A proposito di alcuni codici Trincavelliani*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n. s., 14-16 (1977-79), pp. 349-376.
- Di Lello Finuoli 1971 = Anna Lucia Di Lello Finuoli, *Un esemplare autografo di Arsenio e il Florilegio di Stobeo*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971.
- Di Lello Finuoli 1967 = Anna Lucia Di Lello Finuoli, *Il Florilegio Laurenziano*. «Quaderni urbinati di cultura classica», 4 (1967), p. 139-173.
- Gesner 1548 = *Pandectarum sive partitionum uniuersalium Conradi Gesneri tigurini, medici et philosophiae professoris, libri 21*. Tiguri, excudebat Chistophorus Froshoverus, 1548.
- Gesner 1546 = *Hoc volumine continentur sententiarum sive capitum, theologorum praecipue, ex sacris et profanis libris, tomi tres, per Antonium*

- et Maximum monachos olim collecti Antonii Loci Melissa inscripti, numero sunt 175. Maximi vero 71, Tiguri, Christophorus Froschoverusexcudebat, Anno M.D.XLVI.*
- Gesner 1545 = *Bibliotheca Universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, et Hebraica [...] authore Conrado Gesnero tigurino doctore medico*. Tiguri, apud Christophorum Froschoverum, Mense Septembri, Anno m.d.xlv.
- Gesner 1543 = Κέρας Αμαλθίας. ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΟΥ ΣΤΟΒΑΙΟΥ ΕΚΛΟΓΑΙ ΑΠΟΦΘΕΓΜΑΤΩΝ. Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat. Tiguri, excudebat Christoph. Froschouerus, 1543.
- Gesualdo 1592 = *Plutosofia di F. Filippo Gesualdo Minor. Con. Nella quale si spiega l'Arte della Memoria, con altre cose notabili pertinenti, tanto alla Memoria naturale, quanto all'artificiale*, In Padova, Appresso Paulo Megietti, 1592.
- Gesualdo 1600 = *Plutosofia del Reverendissimo Padre F. Filippo Gesualdo Generale dei Minori Convent. Nella quale si spiega l'Arte della Memoria, con altre cose notabili, pertinenti tanto alla Memoria naturale, quanto all'artificiale*, In Vicenza, Per gli Heredi di Perin Libraro, 1600.
- Hallam 1855 = Henry Hallam, *Introduction to the literature of Europe in the fifteenth, sixteenth, and seventeenth centuries*, v. 2, London, John Murray, 1855.
- Ihm 2001 = *PS.-Maximus Confessor: erste kritische Edition einer Redaktion des sacro-profanen Florilegiums Loci communes nebst einer vollstandigen Kollation einer zweiten Redaktion und weiterem Material*. Ed. Sibylle Ihm. Stuttgart, Steiner, 2001.
- Keller-Dall'Asta 2001 = Barbara Keller-Dall'Asta, *Heilsplan und Gedächtnis. Zur Mnemologie des 16. Jahrhunderts in Italien*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2001, pp. 88-132.
- Kuwakino 2018 = Koji Kuwakino, *L'architettura e l'arte della memoria: la fabbrica del mondo progettata nella Tipocosmia (1561) di Alessandro Citolini*, «EdA Esempi di Architettura», January, 2018, pp. 1-15.
- Kuwakino 2016 = Koji Kuwakino, *From domus sapientiae to artes excerpen-*

- di: Lambert Schenkel's De memoria (1593) and the Transformation of the Art of Memory*, in, *Forgetting Machines: Knowledge Management Evolution in Early Modern Europe*, a cura di Alberto Cevoloni, Leiden; Boston, Brill 2016, pp. 58-78.
- Lipsius 1602 = *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma*. Antverpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum M D CII.
- Mazzoni 2012 = Ambrogio Mazzoni, Antonio Manfredi, Dalma Frascarelli, Alessandro Zuccari, Paolo Vian. *La Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano; Jaca Book. 2012.
- Odorico 1986 = Paolo Odorico (a cura di). *Il prato e l'ape: il sapere sentenzioso del monaco Giovanni*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaft, 1986.
- Piccione 2003 = Rosa Maria Piccione, *Le raccolte di Stobeeo e Orione: fonti, modelli, architetture*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico I*, a cura di Maria Serena Funghi, Firenze, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 241- 261.
- Piccione 2002 = Rosa Maria Piccione, *Encyclopédisme et enkyklios paideia? À propos de Jean Stobée et de l'Anthologion*, «Philosophia antiqua», 2 (2002), p. 169-197.
- Piccione 1999 = Rosa Maria Piccione, *Caratterizzazione di lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeeo: questioni di metodo*. «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 127 (1999), p. 139-175.
- Piccione 1994a = Rosa Maria Piccione, *Sulle citazioni euripidee in Stobeeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 122 (1994), pp. 175-218.
- Piccione 1994b = Rosa Maria Piccione, *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeeo*, «eikasmos», 5 (1994), pp. 281-318.
- Richard 1962 = Marcel Richard. *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*. Publié sous la direction de Marcel Viller; assisté de F. Cavallera, J. de Guibert, avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, v. 5. Paris, G. Beauchesne, 1962, p. 475-512.
- Ruffato 1996 = *La medicina in Roma antica: il Liber medicinalis di Quinto*



- Sereno Sammonico*, a cura di Cesare Ruffato, Torino, UTET, 1996.
- Russo 1972 = Francesco Russo, *Filippo Gesualdi da Castrovillari, ministro generale dei Minori Conventuali e vescovo di Cerenza-Cariati (1550-1618)*, Roma, Gesualdi, 1972.
- Sabba 2012 = Fiammetta Sabba. *La «Bibliotheca Universalis» di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*. Roma, Bulzoni, 2012.
- Serrai 2008 = Alfredo Serrai. 'Loci communes' ovvero della catalogazione semantica. «Il Bibliotecario» 3 (2008), pp. 51-98.
- Serrai 2007 = Alfredo Serrai. *I Pandectae di Conrad Gesner*. «Bibliotheca», 1 (2007), pp. 11-36.
- Serrai 1990 = Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*. A cura di Maria Cochetti; con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato. Roma, Bulzoni, 1990.
- Trincavelli 1535 = *ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΟΥ ΣΤΟΒΑΙΟΥ ΕΚΛΟΓΑΙΑ ΠΟΦΘΕΓΜΑΤΩΝ*. *Ioannis Stobaei collectiones sententiarum*. Venetiis, in aedibus Bartholomaei Zanetti Casterzagensis, aere vero et diligentia Ioannis Francisci Trincavelli, Anno a partu Virginis, M.D.XXXV.
- Zuccari 1992 = Alessandro Zuccari. *I pittori di Sisto V*. Roma, Palombi, 1992.

## Abstract

All'interno della *Plutosofia*, il trattato di mnemotecnica del Filippo Gesualdo apparso nel 1592, una sezione è riservata alla *libreria della memoria*, al cui interno sono illustrate le tecniche mediante le quali creare una biblioteca mnemonica che comprendesse e ritenesse tutti i libri letti. Il consiglio di Gesualdo è quello di dividere i volumi in appositi *loci*, secondo una struttura preventivamente organizzata, rappresentati da un edificio, uno spazio, una stanza da popolare con i documenti destinati alla memoria. L'analisi del sistema ordinativo del minorita presenta alcune analogie con l'organizzazione per *loci* semantici che Conrad Gesner adottò per le sue *Pandectae*. Un confronto tra le due opere offre dunque l'inedita occasione di poter confermare autorevolmente la novità teoretica dell'organizzazione bibliografica gesneriana, che non è da intendersi come meccanico esercizio organizzativo dei documenti, bensì come una mappa dell'umano sapere e della strutturazione mentale necessaria a dominarne e a coglierne gli innumerevoli snodi e crocevia, proprio come proposto dalla XVIII lezione di Filippo Gesualdo.

Mnemotecnica; Filippo Gesualdo; Conrad Gesner; *Pandectae*; Bibliografia; *Loci Communes*

*In Filippo Gesualdo's work on mnemonics titled Plutosofia, which appeared in 1592, there is a chapter dedicated to the Library of Memory. In this chapter Gesualdo gives an explanation about the techniques to build up a mnemonic library. According to Gesualdo's advice, it is possible to organize the mind just like a library, where every book could find its own proper place. The library structure would be organized by some loci, as a building, a space, a room and so on. The analysis of this kind of ordering system reveals some significant analogies with the bibliographic system used by Conrad Gesner to organize his Pandectae. A comparison between the two works highlights how both of the systems could lead to draw a mental map of the hu-*

*man knowledge and it shed a light on the genesis of the Gesner's Pandectae.*

*Kwd: Memory; Filippo Gesualdo; Conrad Gesner; Pandectae; Bibliography; Loci Communes.*